

Tante fragilità post Covid

«Noi accanto ai più giovani»

VULNERABILI

Nasce a Milano il "pronto soccorso psicologico" per affrontare i disturbi vissuti dai ragazzi nei mesi della pandemia: aggressività, senso di solitudine, problemi alimentari, dipendenze dai videogiochi



Una seduta di consulenza al Centro di psicopatologia Nuovi sintomi di Milano

GIOVANNA SCIACCHITANO

Mentre sta cercando di uscire faticosamente dalla pandemia, Milano si scopre una città ferita, più fragile, in cui le famiglie affrontano nuove problematiche, figlie dell'isolamento forzato e che a causa di esso si sono acuite o cronizzate. Parliamo, per esempio, di un maggiore utilizzo degli psicofarmaci, della fatica a ripartire, del senso di solitudine e di precarietà che in molti hanno sperimentato. Ma anche di forme di ansia, disturbi depressivi e del sonno. Per aiutare chi sta subendo gli effetti di questa emergenza sanitaria sul piano psichico, economico e sociale, quest'anno *Jonas Onlus Milano* - Centro di clinica psicoanalitica per i nuovi Sintomi, fondata nel 2003 dallo psicoanalista Massimo Recalcati, ha avviato il progetto #Milanonoicisiamo, con il supporto dell'Unione Buddhista Italiana, un "pronto soccorso psicologico" per tutti. I suoi esperti hanno registrato a partire dallo scorso anno un aumento di richieste di sostegno psicologico di circa il 50% fra i 13 e i 18 anni. La maggior parte dei giovani pazienti manifesta forme di ansia, seguite da disturbi dovuti a un uso eccessivo del mondo digitale, relazionali e alimentari. Inoltre, per il 65% dei bambini e dei ragazzi la didattica a distanza sembra aver prodotto o accresciuto le difficoltà di apprendimento.

Nel centro di via Pestalozza 12/14 tre associazioni offrono un supporto a tariffe calmierate o gratuitamente per i genitori dei più piccoli (*Gianburrasca*), per i genitori di ragazzi adolescenti (*Telemaco*) e per gli adulti dai vent'anni in su (*Jonas*). Il sostegno psicologico sociale è rivolto a utenti con Isee inferiore a 12mila euro l'anno, a chi ha perso il lavoro ed è in difficoltà economiche.

Gianburrasca Onlus, nata nel

2007 da un gruppo di psicologi e psicoterapeuti associati a *Jonas Onlus*, è uno spazio di ascolto e cura per il disagio infantile e il sostegno alle famiglie. Si occupa soprattutto di iperattività (Adhd) e aggressività, disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), disturbi del sonno e dell'alimentazione, disturbi dello spettro autistico e dipendenza da videogiochi. Per ogni bambino viene messo a punto un percorso di psicoterapia con l'obiettivo di far ritrovare la serenità e le potenzialità creative proprie dell'infanzia. In più, grazie al nuovo

progetto, un team di specialisti organizza incontri online su tutte le tematiche che toccano le fasi di sviluppo di bambini e preadolescenti fino a 13 anni. È previsto anche uno spazio di accoglienza e di ascolto per le neomamme e i loro neonati e un ambulatorio per l'allattamento con un'infermiera pediatrica. C'è, poi, la possibilità di partecipare a momenti di prevenzione e promozione dello sviluppo del linguaggio dedicati ai genitori e ai loro bambini dai 2 ai 4 anni, oltre a laboratori creativi. Va precisato che il *Centro Gianburrasca* è

autorizzato da *Ats Milano Città Metropolitana* a effettuare attività di prima certificazione diagnostica sui disturbi specifici dell'apprendimento. L'équipe di supporto è composta da psicologi, psicoterapeuti, neuropsichiatri infantili e logopedisti. Passando ai più grandi, c'è *Telemaco*, che ha alle spalle l'esperienza decennale di *Jonas Milano* nell'ambito della clinica dell'adolescenza e del lavoro nelle scuole. Si rivolge a tutti i ragazzi che sentono di aver perso la strada. In particolare, *Telemaco* si occupa di proble-

mi relazionali, insuccesso scolastico, disturbi alimentari, solitudini, attacchi di panico, ansia, depressioni, dipendenze patologiche, bullismo e cyberbullismo, ritiro scolastico, problematiche legate all'integrazione. Psicoterapia individuale e di gruppo, ma anche supporto a insegnanti ed educatori costituiscono l'offerta principale del centro. Infine, *Jonas Italia* coordina oltre 30 sedi diffuse in tutta la penisola, con percorsi di cura psicoanalitica accessibili a tutti. Per questo il costo delle sedute viene concordato in sede di colloquio

tenendo conto delle possibilità di ciascuno (la prima visita è sempre gratuita). L'idea iniziale è stata quella di portare la psicoanalisi nel sociale, cioè mettere la psicoanalisi al servizio di tutti. L'orientamento clinico di *Jonas Milano* è, infatti, psicoanalitico. Nei Centri viene offerto uno spazio d'ascolto che assegna valore centrale alla parola del soggetto che soffre. Questo lavoro permette alle persone di elaborare le cause della loro sofferenza e di trovare altri modi per esprimerla che non siano quelli patologici. Vengono pro-

posti colloqui e incontri con psicoterapeuti e psicologi per attacchi di panico, depressione, dipendenze, disturbi alimentari e altri sintomi di disagio della persona, della coppia e della famiglia. Per tutte le fasce di età è possibile un aiuto e supporto al proprio domicilio. Per chiederlo si può telefonare ai numeri: 02/56808029 (dalle 15 alle 19 per *Gianburrasca*); 02/55230804 (dalle 9 alle 19 per *Telemaco Milano* e *Jonas Milano*). Tutte le informazioni sul sito: www.milanonoicisiamo.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cari genitori, mai troppe regole»

La psicologa Viola Ballabio: papà e mamma sono sempre più spaventati, ma devono imparare a tenere a freno l'ansia

SORRIDETE

Non tutti vivono serenamente il fatto che i figli possano incontrare bambini non conosciuti. E le attenzioni diventano soffocanti

Tante famiglie si sono rivolte al *Centro Gianburrasca* di Milano perché attraversano un periodo particolarmente difficile. Lo sportello d'ascolto psicologico gratuito "Sos mamma e papà" offre ai genitori un orientamento e un supporto tutte le mattine. In caso di impedimenti anche online. Ne abbiamo parlato con la psicologa Viola Ballabio, coordinatrice del centro.

Quali problematiche sono emerse con la pandemia? Durante i mesi del lockdown abbiamo raccolto soprattutto le richieste dei genitori, che facevano fatica a gestire la nuova realtà: la convivenza forzata della coppia con i figli piccoli e lo svolgimento del lavoro da casa. Hanno manifestato una forte preoccupazione per le ripercussioni sui bambini. Molti papà separati non riuscivano ad avere un contatto continuo con i figli. Abbiamo riscontrato uno stress causato da una situazione a cui non si era abituati. In seguito, con la riapertura, si è registrata nei bambini una grande fatica rispetto al periodo vissuto, ma anche rabbia e nervosismo per la difficoltà a rispettare le prime regole. Un problema diffuso fra i genitori è stata, poi, la gestione dei device, che grazie al confinamento sono diventati uno strumento didattico anche per fare, ad esempio, una lezione di danza. Questo già a partire dai cinque anni.

Che cosa denunciano i genitori a questo proposito? Una difficoltà nel contingentare il tempo dedicato all'utilizzo di questi strumenti ad alta interattività e dun-

que molto coinvolgenti. Gli oggetti tecnologici hanno un elevatissimo potere attrattivo. Arriviamo da un periodo in cui inevitabilmente c'è stato un incremento nell'utilizzo di questi oggetti, non solo perché ci hanno permesso di mantenere i contatti relazionali con le persone a noi care, trasformando o quanto meno ampliando le modalità di relazione possibile, ma hanno avuto un'importanza fondamentale anche nella gestione della routine familiare di questi ultimi mesi. Non si tratta oggi di eliminarli, quanto piuttosto di farne un uso non più dettato dalla situazione emergenziale, che ha imposto un difficile distacco tra l'essere genitori e lavoratori, spesso in smartworking, nel periodo della didattica a distanza.

Per quelli più grandicelli quali disturbi? Principalmente difficoltà relazionali. Molti a partire dai 10 anni cominciano a rifugiarsi nel mondo dei "social" perché fanno fatica a farsi degli amici. Si chiudono, così, alle relazioni, un atteggiamento che può portare a esiti più critici quando si va alle superiori. Poi ci sono i casi di autolesionismo che vediamo nei ragazzi che frequentano le medie e che sono molto legati a una volontà di non voler vivere. Tanti di loro dicono di sentirsi depressi riferendosi al proprio malessere.

In questo ultimo periodo quali disagi si stanno manifestando? Stanno tornando le fobie. La più frequente è la paura del buio, di non voler andare in stanza da soli. A volte questi timori si presentano insieme ad altri sinto-

mi. C'è anche la paura dei mezzi a due ruote, dei mostri... Ci sono tante paure specifiche. Il punto è che i bambini sono esposti a moltissime immagini e a volte non sono pronti per vederle, anche se ne sono attratti. Fortunatamente i bambini ne parlano e si può intervenire.

Come reagiscono i genitori ai problemi dei bambini? A volte non sono preparati a riconoscere il disagio e ad accettare un figlio che non rispecchia l'ideale che si sono costruiti. Ma c'è anche la fatica di accettare il fatto che i genitori non possono fare tutto e quindi a volte è necessario affidarsi e doversi fidare di qualcuno. Non tutti i genitori ci riescono, perché sono abituati a farcela da soli e a saper gestire i figli in autonomia. Questo è un nodo cruciale perché senza l'alleanza genitoriale un bambino non ce la fa.

In che modo l'emergenza sanitaria ha cambiato i bambini?

Non ho visto cambiamenti nei bambini. Piuttosto ho visto cambiare le attenzioni genitoriali. I genitori sono più spaventati. Per esempio, oggi non tutti vivono serenamente il fatto che un bambino ne incontri un altro che non conosce. Si moltiplicano anche gli avvertimenti: "stai attento!", "non toccare!". Eppure i bambini che vanno a scuola conoscono molto bene le precauzioni da prendere. Ecco, esagerare con le regole e pretendere che i piccoli siano perfettamente adeguati sarebbe un errore. (G.Sc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SALUTE NEL PIATTO

Caterina e Giorgio Calabrese



Pandemia, ragazzi in sovrappeso? Dieta e sport

Il disturbo alimentare, sia in difetto cioè "anoressia" oppure in eccesso "bulimia" è uno dei primi sintomi di malessere. Tra i tanti danni prodotti dalla pandemia e il conseguente lockdown si è osservato l'abbassamento della soglia di esordio di tali disturbi in età sempre più tenera. Se prima si incorreva in casi di anoressia e bulimia, in età adolescenziale, adesso si riscontrano sintomi in età troppo precoci, già ad 8-9 anni. Inoltre, l'aumento generale di tali disturbi durante e soprattutto dopo il lockdown, per piccoli e grandi, si attesta intorno al 40%. Un fenomeno clinico da monitorare e da arginare perché sia l'eccessiva magrezza che l'evidente obesità stanno provocando problemi metabolici a tanti bambini, precocemente affetti da ipercolesterolemia e iperglicemia, che fanno prevedere una giovane generazione di diabetici. Un aggravante a tale situazione è stata la scuola a distanza,

che non ha permesso di scandire il tempo dello studio, quello dello sport e il tempo ricreativo-alimentare, con spuntini e merende programmate. La sedentarietà, l'eccessivo impiego di tempo davanti allo schermo per seguire le lezioni, per videogiochi, per seguire i programmi preferiti ha buttato benzina sul fuoco. I disturbi alimentari necessitano di interventi tempestivi per evitare che il problema prenda piede e possa diventare difficilmente risolvibile. Il primo soccorso è all'interno della famiglia, che durante il lockdown in qualche modo ha contribuito, magari perché si è cucinato di più pane, pizza, biscotti, torte e per combattere la noia si apriva maggiormente il frigo, per gratificarsi da una vita monotona, senza svaghi e i genitori a volte accusano gli stessi malesseri dei figli, magari aggravati dalla mancanza di lavoro. Infatti, in questa percentuale tremenda ci sono adulti e piccini. Mai come adesso è necessario

trovare rimedi per rientrare nei giusti parametri di peso. Inoltre, è stato accertato che il sovrappeso è molto gradito al virus, che si sviluppa preferibilmente e diventa più tenace in presenza di eccesso di adiposità. La ripresa delle lezioni in presenza è un ottimo importante aiuto ma, ma se l'aumento ponderale del bambino è incalzante, occorre un regime dietetico studiato e applicato al singolo caso. Ancora diversa è la situazione che vede la presenza della mensa scolastica, in questo caso bisogna avere il calendario settimanale dei pasti e regolare il pasto serale ad integrazione di quello di mezzogiorno. In genere nelle mense scolastiche il primo piatto è una buona costante. È ricco di amidi e minerali utili ai loro muscoli, non manca poi un secondo piatto come pesce o carne o altro. Le proteine sono importanti perché costituiscono il "cemento armato" della costruzione di un corpo giovane in fase di crescita fisica

e psichica. La sera a casa si può preparare ancora un secondo piatto, diverso da quello già consumato a pranzo scegliendo tra uova, formaggi o carni bianche, con contorni di verdure, che sono la vera salvezza. In questo caso, i ragazzi riceveranno tutti gli aminoacidi essenziali presenti contemporaneamente in questi alimenti, senza però esagerare nella quantità della porzione somministrata. Se, però, il sovrappeso del bambino è eccessivo, meglio evitare nello stesso giorno due primi a base di pasta o riso, però è sempre essenziale dire sì ad un passato di verdura, o a polpettine di verdura al forno con poco olio. Se i bambini non seguono uno sport occorrerebbe cominciare, ma in mancanza di tempo e danaro si può fare del movimento ad ogni occasione: scale a piedi, esercizi a corpo libero, anche insieme ai genitori, magari come un gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna aiutare i giovani a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio. Devono poter cogliere l'attrattiva di un'unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell'esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuove il bene dei figli, e offre loro il miglior contesto per la loro maturazione ed educazione.

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 205



PROSPETTIVE

Il neopresidente della Commissione episcopale famiglia vita e giovani: tanti processi si sono attivati, ora attendiamo i frutti

«Il futuro si chiama famiglia»

L'arcivescovo Giulietti ai ragazzi: non abbiate paura delle responsabilità familiari. Il domani è nelle vostre mani. La Chiesa fa tanto ma deve fare ancora di più. Ecco gli obiettivi sociali e pastorali da mettere meglio a fuoco

LUCIANO MOIA

«Ragazzi, non abbiate paura del futuro. Il nostro Paese ha attraversato momenti ben peggiori. E non abbiate paura delle responsabilità familiari. Il futuro si chiama famiglia». È l'appello che l'arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, neopresidente della Commissione episcopale famiglia, vita e giovani, rivolge ai ragazzi e ai giovani adulti che guardano con incertezza al domani, in bilico tra desiderio di stabilità relazionale e spinte al disimpegno. Papa Francesco ha voluto che quest'anno fosse dedicato ad *Amoris laetitia*, una decisione, è stato detto, assunta anche per le difficoltà legate a una ricezione che non è andata secondo le attese. E da parte delle nostre comunità come valutare l'accoglienza dell'Esortazione postsinodale? Perché a suo parere si sono talvolta create situazioni di diffidenza e di sospetto verso le aperture di AL?

Parlare di diffidenza e sospetto mi pare esagerato, mentre esiste certamente qualche difficoltà per l'attuazione di AL. Non dimentichiamo che Papa Francesco ha voluto anche un anno e poi addirittura un settennio per fomentare la ricezione della *Laudato si'* e incoraggiare a nuovi stili di vita e di azione pastorale. Come a dire: ogni pensiero innovativo ha bisogno di tempo per venire compreso, accolto e tradotto in prassi ecclesiale. Nelle nostre diocesi c'è stato e c'è dell'impegno nel mettere in atto le indicazioni dell'*Amoris laetitia*, ma proprio il richiamo alla necessità del discernimento impegna a una ricezione che non sia una mera applicazione, ma un'intelligente incarnazione. Diciamo che alcuni processi si sono attivati, ma che ci vorrà un po' per vedere frutti consistenti.

Incontrare, ascoltare, discernere. Le tre parole chiave scelta dal Papa per il Sinodo sono prassi comune in tante famiglie (non tutte purtroppo). Come sarà possibile coinvolgere la maggior parte di nuclei familiari, anche i più fragili, in questo cammino sinodale? Il lavoro di ascolto che il cammino sinodale richiede è una grande opportunità, ma anche una sfida: si tratta infatti di realizzare occasioni di incontro al di fuori del giro dei "soliti noti" e abbastanza prolungate nel tempo, nelle quali ci possa emergere in libertà e sincerità quanto tutte le famiglie hanno da dire. È molto di più di una semplice consultazione sociologica, poiché - come papa Francesco sottolinea - occorre dare spazio allo Spirito. Penso che si debba puntare più alla qualità che non alla quantità e alla velocità. L'autentico ascolto si nutre di pazienza e necessità di relazioni aperte alla ricerca e al confronto: il suo successo non deve essere misurato tanto sul numero delle famiglie coinvolte, ma sulla ca-

pacità di far emergere la realtà e di intuire prospettive per un impegno più efficace in futuro. Papa Francesco ha detto più volte che la ricerca teologica e la pastorale familiare devono nutrirsi con più coraggio della vita reale delle coppie e tenere conto delle tante difficoltà che oggi gravano sulla quotidianità delle famiglie. Ritiene che la proposta pastorale delle nostre comunità sia in linea con questo invito? La Chiesa in Italia, con la sua capillare articolazione in parrocchie, è stata ed è ancora vicina alla gente più di quello che si pensi; c'è anche un nuovo protagonismo delle coppie nella vita delle comunità cristiane. Molto, tuttavia, rimane da fare, anche perché in molti casi c'è scarsa relazione soprattutto tra comunità cristiana e coppie di giovani-adulti, che sono quelli che vivono i maggiori problemi. Mi sembrano soprattutto due le frontiere da esplorare. Negli anni

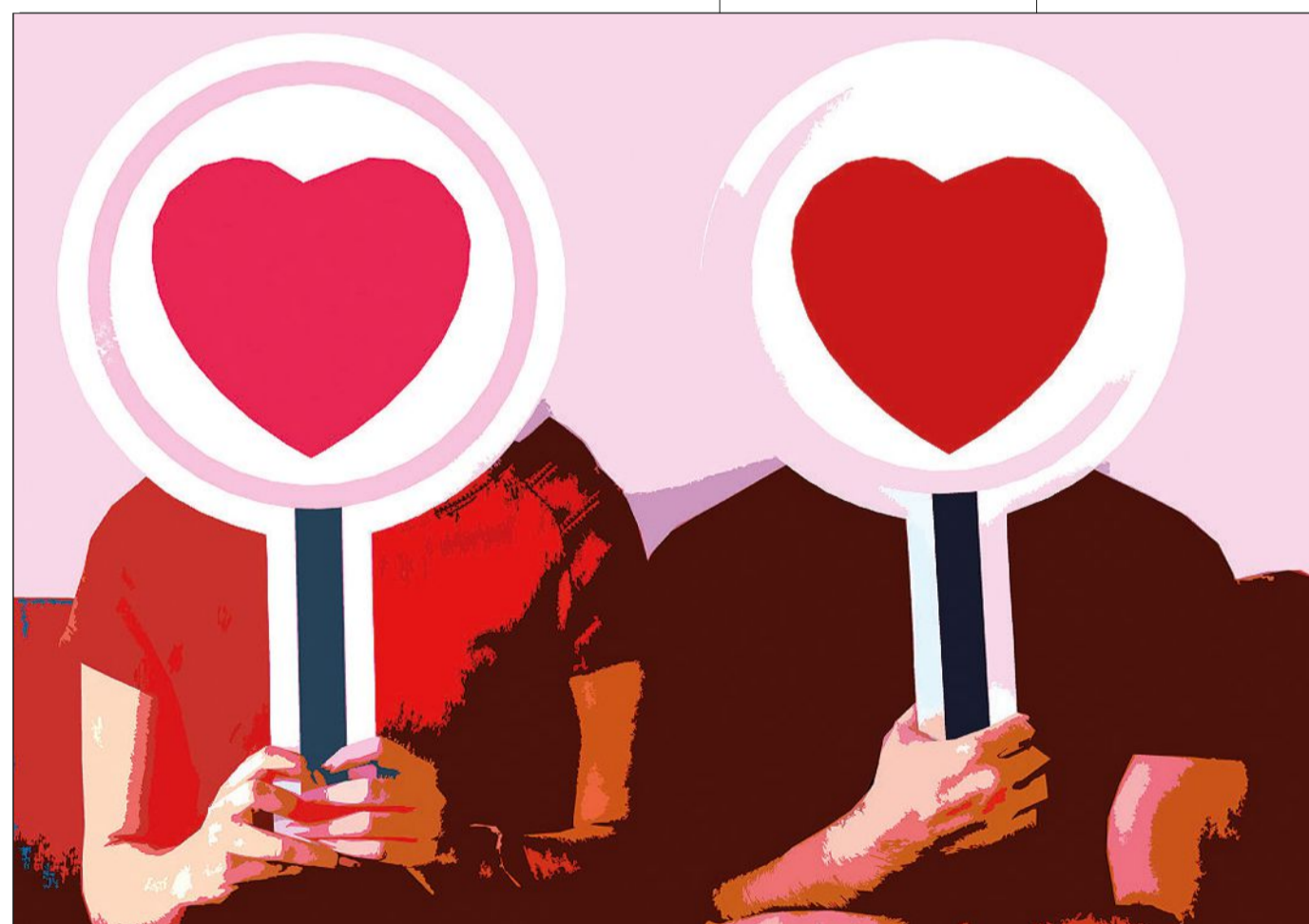
passati ci siamo concentrati sulla "preparazione prossima" al matrimonio; AL ci sollecita invece ad investire su quella "remota", ma soprattutto sull'accompagnamento all'indomani della celebrazione del sacramento, in modo da sostenere gli sposi nel periodo di avvio della loro unione, condividendo le difficoltà e le gioie del percorso a due, della nascita dei figli, della stabilizzazione del nucleo sotto ogni punto di vista. Questa vicinanza aiuterebbe anche le comunità cristiane a tenere maggiormente in considerazione la realtà familiare. In secondo luogo, è importante lasciarsi interpellare da quelle che AL chiama le "famiglie ferite", per accogliere con misericordia il loro percorso accidentato, valorizzare tutto il "bene possibile" e individuare spazi per una partecipazione alla vita della comunità. Oggi la società appare sempre meno a misura di famiglia. E

«Esistono certamente difficoltà per l'attuazione di Amoris laetitia ma ogni pensiero innovativo ha bisogno di tempo per venire accolto e tradotto in prassi ecclesiale»

la famiglia cambia e si disgrega per rispondere alle esigenze di una società sempre più individualista. Facciamo abbastanza, come comunità ecclesiale, per sostenere questo faticoso "cambio d'epoca" di cui le famiglie stanno pagando lo scotto più gravoso (denatalità, crollo dei matrimoni, record di separazioni, ecc)? Sarebbe difficile affermare, in una situazione tanto critica, che la Chiesa abbia fatto o faccia abbastanza per sostenere la famiglia nelle circostanze presenti. Eppure la Chiesa è senz'altro impegnata su più fronti accanto alle famiglie. Lo si è visto nei periodi più critici della pandemia, quando tutto - o quasi - era chiuso: da parte delle parrocchie si è fatto ogni sforzo per rispondere a bisogni di carattere materiale, educativo e spirituale delle famiglie... mettendo in campo numerose iniziative, alcune delle quali mai prima sperimentate. Lo si vede inoltre

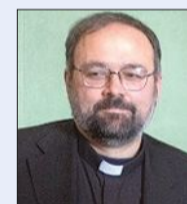
nell'incessante azione di lobbying operata dal Forum, ma anche da altre sigle del mondo cattolico e - soprattutto localmente - dalle comunità, per spingere all'adozione di misure di salvaguardia e di promozione della famiglia naturale, della natalità, della cura degli anziani, della libertà educativa... Mi riesce difficile individuare nel panorama nazionale un qualsiasi soggetto che abbia fatto o stia facendo di più. Certamente l'azione della Chiesa da sola non è sufficiente: occorre che attorno alla famiglia si coalizzino le istituzioni, le agenzie educative, le imprese e le realtà del terzo settore, in modo che non vada perduto il prezioso tessuto di relazioni che la realtà familiare mette in campo accanto alle persone, soprattutto quelle più fragili. Esso infatti costituisce una grande risorsa per il nostro Paese, venendo meno la quale tutti si ritroverebbero più soli e più esposti

alle difficoltà del presente. Torniamo all'anno dedicato ad *Amoris laetitia*. Ci sono alcuni temi trattati nell'Esortazione post sinodale che ancora non trovano piena rispondenza nell'accoglienza pastorale in modo strutturato, come il problema degli anziani, delle famiglie in nuova unione o quello della situazione delle persone omosessuali. Non crede sia arrivato il momento di costruire con più coraggio una pastorale capace di confrontarsi anche su questi temi? Esperienze ed esperimenti ce ne sono; in alcuni casi anche molto coraggiose. C'è da dire che, soprattutto per le persone omosessuali, la dottrina pone precise condizioni come base per qualsiasi azione pastorale: rispetto ad esse, tuttavia, il dialogo riesce difficile, soprattutto in una situazione come l'attuale in cui assistiamo a una preoccupante deriva ideologica. Di fronte alle importanti deviazioni antropologiche, che arrivano a svuotare di significato la differenza sessuale, le aperture di una parte vengono assai spesso giudicate insufficienti e le richieste dell'altra irricevibili. La distanza, già grande, rischia di aumentare ulteriormente, togliendo spazi alla comprensione reciproca e alla sperimentazione. Penso che questo sia il tempo della vicinanza e del discernimento personale, dell'accettazione della problematicità, senza forzare soluzioni strutturate, nella consapevolezza che esistono sempre e comunque spazi per l'incontro con il Signore e la vita cristiana nella comunità. Tanti giovani oggi - come ci viene confermato dalle statistiche e da ricerche autorevoli - hanno abbandonato l'idea, per qualcuno la speranza, di costruirsi una famiglia e, per paura, per comodità, talvolta per problemi economici, si accontentano di relazioni fluide e provvisorie. Se dovesse rivolgere un appello a questi giovani e meno giovani che rimangono "sulla soglia delle responsabilità", cosa direbbe? Di non avere paura del futuro. Ci sono stati momenti assai più drammatici, nel passato anche recente dell'Italia, in cui pure non è venuta meno la fiducia in un domani migliore e i giovani hanno continuato a mettere su famiglia e a lavorare con impegno e creatività. Mi piacerebbe poter aggiungere che possono contare sul sostegno concreto di noi adulti, ma non sono così sicuro che sia vero.



CHI È

Un arcivescovo dal cuore giovane



Monsignor Paolo Giulietti è stato eletto nel maggio scorso presidente della Commissione episcopale famiglia, giovani e vita. Il 19 gennaio 2019 era stato eletto arcivescovo di Lucca, dove ha fatto ingresso il 12 maggio dello stesso anno. Dal 10 agosto 2014 è stato vescovo ausiliare di Perugia-Città della Pieve. È stato per sei anni (2001-2007) direttore del Servizio nazionale giovani della Cei. E, dal 2007 al 2011, parroco dell'Unità pastorale di Ponte San Giovanni (Pg).

PAGLIA A PUERTO RICO

«La Chiesa non sia un tribunale per gli inadempienti»

«La Chiesa non può presentarsi - spesso purtroppo si verifica - come un tribunale o un pubblico ministero dell'accusa per giudicare gli adempimenti e le inadempienze della legge senza riguardo per le dolorose circostanze della vita e l'interiore riscatto delle coscienze. La Chiesa secondo *Amoris Laetitia* è impegnata dal Signore ad essere coraggiosa e forte proprio nel proteggere i deboli, nel curare le ferite dei padri e delle madri, dei figli e dei fratelli; a cominciare da quelli che si riconoscono prigionieri delle loro colpe e disperati per aver fallito la loro vita». È un passaggio dell'intervento dell'arcivescovo Vincenzo Paglia,

presidente della Pontificia Accademia per la vita e gran cancelliere del "Giovanni Paolo II", che nei giorni scorsi ad Arecibo (Puerto Rico), ha inaugurato un nuovo Centro associato al Pontificio istituto teologico per le scienze del matrimonio e della famiglia. «Una Chiesa secondo il Vangelo - ha detto ancora Paglia - non può che avere la forma di una casa accogliente, ospitale, larga, senza confini... In questo orizzonte che si deve porre anche il tema dei divorziati risposati o di quelle famiglie imperfette e in fieri. Verso costoro deve affrettarsi il nostro passo, irrobustirsi il nostro ascolto, intensificarsi la nostra compagnia».

SOCIETÀ	EDUCAZIONE	LA STORIA	PASTORALE
Fragilità giovanili? Pronto soccorso psicologico a Milano	Mediazione, risorsa che spegne i conflitti	Milano-Gibilterra Biciclette solidali in aiuto ai disabili	Sette catechesi verso l'Incontro mondiale 2022
Giovanna Sciacchitano a pagina II	Giuseppe Materazzo a pagina III	Enrico Lenzi a pagina III	Paolo Ferrario a pagina VII

POPOTUS
I bambini del mondo pregano il rosario
Nelle pagine centrali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

